Gentile, Croce e il «Leonardo»

di Achille Zarlenga*

ABSTRACT

This article reconstructs some aspects of Giovanni Gentile's and Benedetto Croce's intellectual lives. In the first decade of Nineteenth century, they engaged in many discussions regarding the Italian culture and together they founded the magazine «La Critica», which was fated to revolutionize the intellectual and cultural landscape of the time. In this period, however, many others intellectual magazines raised and challenged «La Critica» for the cultural hegemony. Among them, the most combative was Florence's magazine «Leonardo», founded by Giovanni Papini. Gentile and Croce wrote against them not only for cultural intention, but also for editorial purposes, and the aim of this paper is to show this peculiar aspect of their intellectual life.
_Contributo ricevuto il 5/4/2025. Sottoposto a peer review, accettato il 30/5/2025.

Lo Scopo del presente articolo non è fornire un'analisi particolareggiata ed esaustiva della vasta produzione intellettuale e delle figure di Giovanni Gentile e Benedetto Croce[1] quanto, piuttosto, inquadrare un segmento della loro attività in riferimento a una temperie storica ben precisa: il primo decennio del Novecento. Periodo particolare in quanto, se da un lato si facevano i conti con i residui finali del passato risorgimentale che portò all'unificazione della penisola, dall'altro iniziavano ad affacciarsi sulla scena tutti quei vari stimoli che avrebbero traghettato l'Italia attraverso il periodo a cavallo dei due conflitti mondiali. In questo decennio iniziano ad affermarsi nuove esigenze, espressione di un bisogno sempre più vasto di cultura e idee, viste come indispensabili per il miglioramento delle condizioni civili e sociali della nazione. Fu proprio in tale frangente che si affermarono nuovi 'mezzi di comunicazione', che portarono a una fresca ventata di novità incarnatesi principalmente nelle riviste sorte in questi anni. La loro funzione per l'avanzamento della società italiana fu fondamentale: i periodici, insieme ai quotidiani, furono infatti in quegli anni i canali privilegiati per l'informazione e la comunicazione, oltre a promuovere allora e per tutto il Novecento il dibattito culturale[2].

Con la fine dell'Ottocento si inaugura quindi una politica sociale inedita, basata su un modello liberale che mette gli intellettuali di fronte alla consapevolezza

* Università del Molise.

DOI: 10.53136/979122182098 04
giugno 2025

che, oramai, non vi è più tempo da perdere e che bisogna coalizzarsi e schierarsi a favore di quelle forze che spingevano per un cambiamento radicale nella vita politica e civile del paese. Nel primo decennio del Novecento, quindi, le riviste sono dei catalizzatori di queste tendenze e si tramutano in centri di elaborazione di nuove idee, luoghi di formazione degli intellettuali e dei nuovi apparati politici ponendo in termini perentori l'esigenza di una riforma mentale e morale dell'Italia. Il cambiamento paradigmatico di questo periodo produce una mutazione della figura stessa dell'uomo di cultura che inizia, in un certo senso, a diventare 'l'editore di se stesso' poiché impegnato in prima linea nella realizzazione di libri e riviste, spesso manifesto di esigenze ben determinate e specifiche dietro le quali, in alcuni casi, si annidavano precisi intenti formativi[3]. In questa temperie storica, sorgono numerose imprese; tuttavia, tra i vari fogli dell'epoca due in particolare riscossero un subitaneo successo canalizzando vari stimoli e coagulando al loro interno anche quanto di meglio si andava allora elaborando all'estero: il «Leonardo», fondato da Giovanni Papini, e «La Critica»[4], fondata da Benedetto Croce.

Come ha indicato Eugenio Garin, questi due giornali misero in effetti a soqquadro il mondo filosofico d'allora, orientato verso il positivismo, ed erano accomunati, almeno agli inizi, dallo stesso intento rinnovatore[5]. Antonio Santucci spinse più in là lo sguardo sottolineando che proprio l'opera gariniana ne aveva imposto una nuova lettura, aggiungendo inoltre che il successo dell'operazione crociano-gentiliana fu determinato interamente dalla compattezza e duttilità di un progetto, quello della «La Critica», destinato a polarizzare per alcuni decenni il dibattito nel nostro paese[6]. Il raggio d'azione preso in considerazione, tuttavia, non coinciderà unicamente con gli anni delle pubblicazioni delle riviste – dato che il «Leonardo» cesserà le sue nel 1907 – ma andrà oltre e, per tale motivo, nelle pagine seguenti partiremo da quelle più distanti facendo progressivamente marcia indietro. La scelta non è casuale, in primo luogo denota che l'interesse di Croce e Gentile verso i leonardiani non si esaurisce con la morte del «Leonardo», in seconda battuta permette di sottolineare come l'attenzione riservata alle loro iniziative, tanto culturali quanto editoriali, preoccupava seppur inconsciamente gli intenti egemonici dei due. Le sferzanti recensioni, in effetti, raccontano del timore di Croce e Gentile verso un'impresa la quale, anche se totalmente differente, mirava a mettere in discussione il loro primato. Osteggiare i leonardiani sia sul piano teorico che su quello inerente agli autori da introdurre nella penisola è una costante di questo periodo, a cui entrambi si dedicano con alacrità e energia anche negli anni successivi alla fine del foglio fiorentino. Partendo quindi dai documenti cronologicamente

posteriori, scopo dello scritto sarà mettere a fuoco i temi del rapporto tra i due nuclei al fine di evidenziare la battaglia per l'egemonia ingaggiata dai Dioscuri de «La Critica». L'ottica da cui ci si muove in questa sede si intreccerà quindi a doppio filo con il foglio fiorentino[7] del «Leonardo» e i suoi autori, spesso oggetto delle critiche crociane-gentiliane e delle loro recensioni.

2. Per entrare nel merito della *querelle*, si opererà come detto un cammino a ritroso che inizia precisamente nel 1917, quando Gentile recensisce una silloge di scritti di Giovanni Vailati, rappresentante di spicco del movimento leonardiano[8]. Prima di entrare nel merito, è interessante notare che anche l'allievo di Gentile, Ugo Spirito, dedicherà una stroncatura alla filosofia dei leonardiani, il pragmatismo[9], dando alle stampe la sua tesi di laurea, intitolata *Il pragmatismo nella filosofia contemporanea* (1921). Non è casuale l'aver accostato i due testi dato che possono venir considerati le pietre tombali degli studi di quegli anni sul movimento leonardiano, tranne qualche piccola eccezione. L'elemento comune a Gentile e Spirito è la decisiva condanna riservata alle speculazioni di Vailati e del suo allievo, Mario Calderoni[10]. Iniziando dal testo di Spirito, si legge che nella penisola il pragmatismo fu oggetto di un vero e proprio disprezzo aprioristico, dovuto essenzialmente alle eccentricità di Papini di cui non mancò di criticare vedute e posizioni teoriche. Se le accuse di Spirito a quest'ultimo mostrano almeno un apparente, quanto parziale, interesse nei confronti delle sue teorie, la frettolosa liquidazione operata nei confronti di Vailati e Calderoni, i quali «non hanno sostanzialmente portato a nessun contributo che possa dirsi davvero originale»[11], sembra francamente eccessiva.

Ancora più caustica fu la recensione di Gentile agli scritti vailatiani pubblicati dalla casa editrice abruzzese Rocco Carabba:

> se i cinque scritti di questo volumetto possono realmente essere considerati come i documenti più caratteristici della mentalità del Vailati, [...] bisogna dire che ne esce l'immagine d'un pensatore colto bensì e curioso, animato dal più vivo interesse per i problemi filosofici e simpaticamente pronto a rispondere a ogni voce sgorgante da un vero interesse spirituale, ma incapace di sentire la vera e propria difficoltà del pensiero comune e scientifico, da cui sorge il problema filosofico, e incapace perciò d'intendere profondamente i termini di questo problema[12].

È necessario sottolineare quanto già precedentemente affermato: il confronto fra «La Critica» e il «Leonardo» assunse la fisionomia di una vera e propria battaglia editoriale combattuta in special modo fra Croce e Papini i quali, anche dopo la fine delle pubblicazioni del «Leonardo», continuarono il duello

a distanza supportati l'uno dall'editore Laterza e l'altro dalla Rocco Carabba di Lanciano. Papini[13] grazie al suo sostegno divenne direttore di diverse collane, la più famosa fu la «Cultura dell'Anima», che ebbero il merito di introdurre per la prima volta e in traduzioni agili ed economiche autori fino ad allora sconosciuti al pubblico italiano quali, ad esempio, William James, Henri Bergson e Miguel de Unamuno[14].

Prima di continuare, può essere utile ricostruire la problematica filosofica di cui il «Leonardo» voleva farsi promotore come veicolo di rinnovamento della cultura italiana. Pragmatismo, bergsonismo e nietzschianesimo furono, difatti, le principali correnti intellettuali introdotte dalla rivista fiorentina all'interno della penisola. Papini ebbe rapporti epistolari diretti con James, da lui definito come «l'apostolo […] di una filosofia volontaristica e pluralistica»[15]. Nella sua ottica, il pragmatismo permette tre vantaggi, il primo è «un *guadagno* di tempo», il secondo è l'«eccitamento mentale» mentre, infine, l'ultimo è «il suo carattere di *cosa non finita*», di incessante creazione che permette «il godimento estetico o morale delle metafisiche esistenti e possibili»[16]. Il «Leonardo» ebbe poi un ruolo fondamentale anche nella ricezione dell'opera di Nietzsche, particolarmente importante per gli scrittori della rivista fiorentina. L'interesse dei leonardiani verso le inquietudini suscitate dalla filosofia di Nietzsche non è mai stato attentamente vagliato e valutato degli interpreti, fermi all'influsso esercitato dal filosofo tedesco su Papini[17]. Tuttavia, anche Vailati fu affascinato dalla sua figura che ricollega, in campo etico, al pensiero anglosassone. Per l'italiano, Nietzsche si innesta nel solco dell'indirizzo positivo e analitico di ricerche sull'origine dei sentimenti morali iniziato dagli psicologi inglesi della scuola di John Locke e proseguita fino alla versione associazionista, promulgata da Herbert Spencer. Ciò mostra come Nietzsche, secondo Vailati, fosse molto sensibile alle problematiche etiche e debitore delle posizioni derivate dalle teorie evoluzionistiche[18]. Anche la filosofia di Bergson ebbe un posto di primo piano nelle colonne del «Leonardo», Giuseppe Prezzolini, uno degli scrittori più prolifici della rivista, partì addirittura nel 1902 verso Parigi per seguire di persona i corsi del francese[19]. L'apprendistato lo portò a specializzarsi sulla sua filosofia, che venne presentata da subito sulle colonne del «Leonardo», e lo portarono a scrivere la prima monografia in lingua italiana sulla filosofia bergsoniana[20].

Tornando ora alla recensione gentiliana, notiamo che quella precedentemente richiamata non è l'unica critica alle edizioni papiniane curate per Carabba. Nel 1910, Papini stampa un manoscritto inedito del frate Paolo Sarpi che viene immediatamente stroncato da Gentile. Per il recensore l'opuscolo «è stato per me una delusione» e, la scelta dell'«egregio

editore» di presentare al pubblico il frate servita come un filosofo della stessa risma di John Locke, è assolutamente pretenziosa visto che, secondo Gentile, Sarpi è un nominalista, neanche molto originale, i cui pensieri non hanno «speciale valore filosofico» e sono il frutto di «osservazioni argute» piuttosto che «risultato di un pensiero sistematico». L'affondo gentiliano, poi, coglie nel profondo quando dice che la pubblicazione papiniana poco si addice ad una collana editoriale nominata «Cultura dell'Anima», così «come poco adatti mi son sembrati altri degli opuscoli finora pubblicati» dal duo Carabba-Papini. La requisitoria continua e Gentile rincara la dose, aggiungendo che il fiorentino non ha onorato la sua funzione di curatore visti i numerosi errori presenti nella sua edizione, deficitaria sia come «pubblicazione di un materiale inedito» che «come dimostrazione di perizia nella cura d'un testo». La stroncatura si chiude poi con l'auspicio che la collezione papiniana «sia curata con molto maggior diligenza, e costituita con una scelta più avveduta rispetto agli scopi che essa può e deve proporsi: scopi non certo di erudizione [...] ma di divulgazione di scritti rari o stranieri, di particolare importanza pel loro significato storico o pel loro valore suggestivo»[21]. Il suggerimento di scrivere un articolo sul volume del Sarpi pubblicato da Papini fu però di Croce il quale, una volta ricevuta la recensione gentiliana, scrisse testualmente a Gentile che: «del Sarpi e del suo editore ho pensato per l'appunto ciò che tu hai scritto, ma non avrei saputo fare la recensione così precisa come tu l'hai fatta. Ne sono contentissimo»[22]. Già da queste brevi coordinate si può osservare come, punto nevralgico della questione, fu per l'appunto la concorrenza che vedeva contrapposti due modelli differenti non solo di cultura, ma anche di editoria. Croce stesso si impegnò personalmente nelle critiche e nelle stroncature dei lavori del duo Carabba-Papini, in alcuni interventi infatti fortemente negativi.

3. La diatriba sui volumi pubblicati dal Papini editore, difatti, era iniziata nel 1909, quando vennero editi i primi volumetti della «Cultura dell'Anima». Gentile, per lettera, ne dà notizia nell'aprile dello stesso anno a Croce scrivendo che, a parer suo, la collezione è iniziata male ma non è inutile; nella risposta, Croce confermerà di aver «già fatto una recensioncina feroce» a *La Filosofia delle università* di Schopenhauer[23]. Croce sostiene che l'opera non ha valore né intellettualmente né artisticamente, ed è solamente manifesto della senilità del filosofo tedesco il quale, secondo lui, «era agitato da gran malumore e livore contro i filosofi suoi contemporanei». Chi, inoltre, cercasse nel testo il posto da assegnare alla filosofia nell'insegnamento universitario resterebbe deluso visto che per Croce la questione non si pone nemmeno: come la poesia non può esimersi dal contatto

con la vita pratica, così anche la filosofia non può schivare istituzioni e stipendi e non è quindi possibile pretendere di scollare quest'ultima dal meccanismo universitario. Ai fini del discorso è interessante notare la chiusura che prende in esame l'appendice del compianto Vailati, scomparso nel 14 maggio del 1909, in cui veniva proposto di ritardare l'insegnamento della filosofia all'ultimo anno liceale se non addirittura all'università proponendo, in ogni caso, la soppressione della materia e raccomandando la suddivisione dei suoi contenuti all'insegnante di matematica, fisica, o scienze naturali e storiche. Croce scrive che questa seconda proposta incontra il suo favore ma, aggiunge, solo nel caso venga allargata alle discipline scientifiche le quali potrebbero venir insegnate da una sola persona chiosando:

> ma, per limitarci qui all'insegnante di filosofia, quella proposta presuppone negli insegnanti che dovrebbero esserne gli eredi, una cultura filosofica, la quale, ora almeno, non c'è. E, fintanto che non ci sarà, e ci sarà anzi la cultura misosofica; fintanto che la specializzazione degli insegnanti durerà per le altre materie; è prudente serbare anche l'insegnante speciale di filosofia, se non si vuole cancellare affatto anche le poche e deboli tracce, che ancora si osservano di questa nei licei italiani. In altri termini, nella condizione presente di cose, distribuire la filosofia tra i professori delle altre materie sarebbe affidarla a coloro, per l'appunto, che professano d'ignorarla e quotidianamente l'irridono; e, perciò, effettivamente liquidarla[24].

A conferma della spinosa questione, è necessario compiere un'incursione nel carteggio fra Croce e Papini, che consente di evidenziare il forte disappunto del filosofo napoletano. All'inizio del novembre 1909, in una lettera spedita da Firenze, Papini si rammarica di non essere potuto andare a Napoli per parlare della neonata collezione «Scrittori Nostri», da tutti percepita come concorrente ideale della collana crociano-laterziana «Scrittori d'Italia». Croce rispose subito, auspicando che il suo corrispondente riprenda in considerazione l'idea di andare a Napoli aggiungendo poi che, per quanto riguarda le collezioni, «eviteremo al possibile le concorrenze» ma specificando, tuttavia, che: «la collezione del Laterza mira ad essere completa perciò dovrà in seguito ristampare anche i testi inclusi nella vostra»[25] – nel settembre dello stesso anno Croce aveva difatti annunziato a mezzo stampa la nascita degli «Scrittori d'Italia» Laterza, collana da lui fondata per l'editore pugliese; poco dopo Papini progettava, per Carabba, la collezione «Scrittori Nostri» inquadrata, sempre sui giornali, come concorrente naturale dell'impresa crociano-laterziana.

Nelle lettere successive la critica crociana allarga la valutazione negativa sui volumi del duo Carabba-Papini. Nella missiva dell'8 dicembre 1909, Croce scrive di aver letto con molto interesse

i volumetti pubblicati per la «Cultura dell'Anima» e in special modo quello sul Sarpi che, tuttavia, «forse si poteva dare in forma migliore». Nel prosieguo, poi, Croce lo accuserà apertamente di concorrenza sleale visto che, «Scrittori d'Italia» pubblicata da Laterza, e «già impresa di per se molto faticosa che non necessità di competizione» o inutili emuli aggiungendo: «mi dispiace anche perché i rapporti nostri di amicizia non possono mutare la realtà oggettiva delle cose». Come tuttavia scrive nella fine, la colpa si può equamente spartire sia sull'editore Carabba, «con quel curioso segreto da cospiratore provinciale», sia su Papini poiché «tutta la vostra preparazione e indirizzo di cultura e di spirito non vi portava a quella impresa» e trasporta Croce «nella condizione psicologica di dovere augurare la *morte* della vostra collezione; e questo non è piacevole per me, quantunque voi possiate riderne per l'effetto benefico che, come sapete, è congiunto a simili augurii»[26].

La risposta papiniana punta a smorzare i toni e a rimarcare che l'impresa della Carabba è di tenore decisamente differente rispetto agli «Scrittori d'Italia» laterziana e che, quindi, non è possibile parlare di vera e propria concorrenza fra le due case editrici:

> voi volete fare un *corpus* completo o quasi della letteratura italiana – io mi contento di *turare i buchi* delle collezioni economiche esistenti rimettendo in circolazione opere di second'ordine che non si trovano o costan troppo. Voi farete volumi grossi di 400 o 500 pp. – e io volumetti di 150 o 160 pp. Voi pubblicherete spesso "opere complete" di autori ed io mai [...] Nella mia collezione spesseggeranno le scelte mentre nella vostra saranno l'eccezione. Voi volete dare edizioni definitive, critiche e senza note – e io edizioni buone ma non critiche, senza apparato filologico ma con qualche nota o commento quanto lo crederò necessario. Insomma la vostra è una grande impresa scientifica che occuperà una quarantina d'anni e destinata alle biblioteche e ai danarosi – la mia è un'impresa modesta ma pratica di divulgazione intelligente ad uso di quelli che non vogliono aspettar troppo e che non possono spender molto. Possono esser più differenti di così? Non c'è bisogno, dunque, che voi auguriate la morte alla mia. Credo anzi che questa, richiamando l'attenzione e la curiosità su certi scrittori interessanti gioverà a far vendere di più alcuni volumi della vostra. Alla quale auguro invece di cuori ogni fortuna per l'onore d'Italia e degli studi[27].

Lo scontro fra i leonardiani e «La Critica», dunque, non era solo di natura teorica ma anche, e forse maggiormente, di matrice *editoriale*; questo paradigma in effetti si rivela essere un metro alternativo con il quale misurare l'entità del conflitto fra i due movimenti. Eppure, gli inizi del rapporto tra questi due *fogli rivoluzionari* non erano stati conflittuali ma, anzi, parevano sodali e amichevoli visto che erano accomunati dai medesi-

mi intenti di rinnovamento, tanto ideale quanto culturale: basti vedere la prima recensione dedicata da Croce nel 1903 alla neonata rivista fiorentina. In questa sede, il filosofo presenta gli scrittori del «Leonardo» al pubblico come autori «vivaci e mordaci, anime scosse ed inebriate per virtù d'idee» che non possono «non attirare fortemente la nostra simpatia». Ciononostante, vi sono alcuni punti dolenti, tra cui si menzionerà unicamente quello inerente alla *teoria del gioco*, che lo porta a notare come «la stessa loro rivista è un giuoco: e se le regole del *giuoco* l'imporranno essi indosseranno anche il grigio mantello di quella *serietà*, che sopra ogni cosa aborriscono»[28]. Nel proseguo, poi, viene evidenziato come la formula del gioco elaborata sulle colonne del «Leonardo» sia frutto di una deduzione capricciosa, colpevole di svilire la natura stessa dell'idealismo filosofico[29]. Nonostante il biasimo, Croce chiuderà la sua analisi scrivendo che:

> i colti ed acuti scrittori del *Leonardo* possono mettersi sulla via feconda, e alcuni dei loro scritti mostrano già forma più concreta, ed io prevedo che, dopo un primo sfogo durato qualche mese, si stancheranno dal rifare la loro generica professione di fede e non vorranno, come anime devote, star paghi a edificarsi l'un l'altro ripetendosi a vicenda le idee predilette. Che se a questa vita *attiva* da filosofi fosse impedimento il loro concetto della vita come *giouco*, ecco una ragione di più per liberarsi prontamente di quella che non è una conseguenza della filosofia idealistica[30].

Per inquadrare meglio poi la recensione del filosofo, e la contestuale polemica sulla nozione di gioco, è necessario osservare cosa ne scriveva Croce a Gentile in due lettere distinte. Nella prima, 24 novembre 1906, si legge:

> che cosa dirvi del Leonardo? [...] essi non fanno male: fanno réclame alla Critica e ai nostri volumi. E ciò basta; la virtù delle idee forti e coerenti avrà il disopra sulle chiacchiere più o meno brillanti. – Forse io scriverò una notaresca in cui, per incidente, toccherò delle loro pretese rivoluzionarie. Ma per incidente: giacché sono giovanotti che cercano il chiasso delle polemiche e non bisogna fare il loro giuoco. Vedrete che fra qualche anno non avranno più nulla da dire [...] Resterà di loro [...] questo effetto benefico: di avere svegliato fra i giovani letterati, poeti, novellieri, ecc., una certa curiosità per i libri e per le questioni filosofiche. Qualche anno fa, costoro non conoscevano se non libercoli francesi di letteratura stravagante, e – la filosofia positiva dei sociologi[31].

Nell'altra del 15 dicembre 1906, invece, comunica a Gentile di aver scritto «una breve recensione al Leonardo: mi pare abbastanza tagliente, ma me ne direte il vostro avviso sulle bozze. Credo anch'io che sia opportuno di far capire a quei ragazzi che sono ragazzi, e che non stiano a misurarsi con la gente che lavo-

ra»[32]. Come si evince da quanto detto, sia Croce che Gentile condividevano numerose perplessità – quasi al limite dell'astio – nei confronti dei leonardiani e dei loro lavori. Posizione, questa, che si traduce anche nella messa in discussione dei filosofi e autori presentati dal «Leonardo» al pubblico italiano, tra cui William James, lo psicologo statunitense stroncato dalla pungente penna di Gentile.

4. La scelta di esaminare per ultimo tale scritto non è casuale. James fu infatti uno dei pensatori maggiormente apprezzati dal gruppo degli scrittori fiorentini che si impegnarono nella diffusione del suo pensiero traducendone anche uno scritto, *The varieties of religious experience*, impresa che vide cimentarsi in prima persona proprio Calderoni[33]. L'opera, in effetti, presenta alcuni spunti interessanti soprattutto in merito tematiche squisitamente esistenziali e religiose. In questa sede James considera tali questioni come dei *document humains*, riguardanti specificamente gli uomini e il loro approccio psicologico alla trascendenza. All'americano non interessa la storia dell'istituzione cattolica quanto, piuttosto, quella degli individui che hanno vissuto intimamente la perfezione della vita religiosa nelle loro biografie. James sostiene che caratteristica precipua del pragmatismo è di non avere pregiudizi né, tantomeno, dogmi. Questa filosofia permette di abbracciare concetti e ipotesi problematiche come quella di Dio e del misticismo, alla condizione però che abbiano proficui riverberi all'interno del mondo pratico. Nell'ottica da cui si pone James la fede è una possibilità dell'esistenza ma, rispetto alle altre, la credenza in essa può portare ad un vero e proprio miglioramento dell'uomo e della società in cui ci si trova a vivere e operare[34].

Lo scritto venne salutato entusiasticamente sulle colonne del «Leonardo» da Prezzolini, che definirà James «il più grande e originale filosofo vivente»[35]. Di tenore nettamente differente fu, invece, l'accoglienza riservata dai Dioscuri de «La Critica». Dopo aver letto l'opera di James, infatti, Gentile scriverà a Croce dicendo che le *Varieties* sono, testualmente, «un libro vuoto d'idee»[36]. Entrando quindi nel merito, fin dalle prime righe si nota il forte tono polemico utilizzato da Gentile nei confronti dello statunitense, reo di non essere in grado di penetrare nel profondo dei problemi storico-filosofici. Ma qual è il torto di James? Secondo il recensore, una delle colpe principali è stata di voler fissare l'essenza della religione, scambiandola per una semplice forma di emozione umana e sfuggendo così alla delimitazione teorica del suo stesso concetto. La constatazione lo porterà a tacciare James di «scetticismo antirazionalistico» e «nominalismo volgare», nonché di disprezzo per la logica, che deve essere concepita «come legge non solo del pensiero scientifico vero e proprio […], ma di ogni for-

ma fenomenologica del sapere e quindi della realtà»[37]. Tuttavia, l'«offesa maggiore» resa da James alla logica, concludeva Gentile, era l'adesione senza residui alla filosofia del «*prammatismo*»[38] che lo portava ad ignorare il vero fondamento teoretico del concetto di religione. La requisitoria trovò il beneplacito di Croce il quale, in una lettera all'amico, scriverà che l'analisi gentiliana «mette benissimo in mostra la debolezza del libro e della filosofia del James, e spiega con somma chiarezza dei punti importanti relativi alla logica e alla pratica»[39].

La recensione scatenò i malumori di Prezzolini, come si evince del carteggio tra lui e Croce, dove il leonardiano chiese a quest'ultimo se si assumesse la responsabilità di quello che Gentile aveva scritto ne «La Critica». La risposta fu perentoria, non solo Croce si dice «del tutto d'accordo nel giudizio sul libro del James» ma, aggiunge, che le sue «argute slogicature» e «americane *eccentricità*» non dovrebbero suscitare l'ammirazione di Prezzolini, dotato di «tanto rigore di logica e tanta coscienza d'idealismo»[40]. L'intento polemico di Croce, evidente nella lettera in questione, era quello di colpire la «filosofia terra terra» dei leonardiani, ossia quella dei «cervellini empiristici angloamericani», che lo spinge a ritenere il pragmatismo nient'altro che un positivismo il quale, nella rivista fiorentina, si mescolava ad un romanticismo stantio e vanesio il cui unico merito era mostrare le due anime presenti all'interno del pragmatismo italiano, dove il positivismo si mescola al romanticismo. Scrive testualmente Croce:

> voi mi direte che siete *prammatista*: ma io sono persuaso che il prammatismo non esiste; ossia […] che il vero prammatismo sia nient'altro che positivismo. Il resto sono frasi. Il positivismo sostanziale del "Leonardo" si mescola a una corrente romantica; e a me pare che ne esca un intruglio simile a quello che sarebbe un piatto di cetrioli conditi con la crema di latte […] vi dico queste cose pel vivo desiderio che ho sempre avuto che la vostra opera riesca utile ai giovani italiani. Non indicate ad essi le vie facili del ragionamento a breve respiro, e della bizzarria e del paradosso. Spingeteli invece verso le vie difficili, per le quali si richiede non solo audacia ma pazienza. La via intrapresa avrà effetti più lenti e lontani, ma sicuri e solidi[41].

La requisitoria crociana si focalizzerà proprio sulla duplice anima della rivista fiorentina: «una positivistica, empiristica, astrattistica, intellettualistica, anglicizzante, l'altra, fantasiosa e romantica». La prima rappresentata da Vailati e Calderoni, «persone colte e scrittori *nitidi*», la seconda, invece, espressa da Papini e Prezzolini. Per Croce tali correnti «sono *inconciliabili*» poiché l'interpretazione del pragmatismo fornita da quest'ultimi è intrisa di romanticismo il quale, oltre ad essere una forma insoddisfacente e «di transizione», non può accomodarsi «alla peggiore logicità, alla più astratta,

a quella dei matematici ed empiristi». La lettera crociana si chiude con una nuova strigliata nei confronti dell'indirizzo di pensiero perseguito nelle colonne della rivista fiorentina, il pragmatismo, e dei filosofi, come James, in essa presentati – anche se pare tacere volutamente sui riferimenti maggiore del duo Vailati-Calderoni, ossia Russell e Peirce. In queste righe Croce è ancora più tagliente:

> un paese come l'Italia, che ha una tradizione di civiltà, di arte, di pensiero; *un paese in cui è avvenuto tutto*; un paese che ha ancora *tesori di pensiero*, che non sono penetrati nella vita internazionale; può essere chiamato a nuova vita mentale dal prof. William James o in nome del prof. William James, di un bravo psicologo ma filosofo inesistente? Non amo le livree; ma, livrea per livrea, preferirei sempre quella che hanno portato i nostri padri al *frac* del prof. James, – che è un βάρβαρος coi vizii dei barbari[42].

Dietro le posizioni di Croce e Gentile su James, come si è cercato di mostrare nelle righe precedenti, vi è quindi una precisa presa di posizione contro il «Leonardo», i suoi scrittori e la filosofia propugnata dalle colonne della rivista, il pragmatismo. A uno sguardo complessivo, tuttavia, le remore crociano-gentiliane non si limitano al semplice contenuto teoretico ma, come sopra sottolineato, si ampliano a una dimensione di battaglia culturale complessiva. Si pensi, in primo luogo, alla capillarità delle recensioni crociane-gentiliane alle varie opere del duo Papini-Carabba, le cui collezioni erano percepite, soprattutto da Croce, come rivali naturali di Laterza e dei suoi volumi, ragion per cui dispiegare sul campo tutte le forze per stroncare sul nascere il pericolo di una concorrenza che sarebbe andata a minare il progetto di egemonia culturale. Seppur mai esplicitamente dichiarato, l'obiettivo implicito assunto da «La Critica» era quello di rivestire una funzione guida della nascente *intellighenzia* italiana e, per raggiungere lo scopo, era necessario spegnere sul nascere tutti gli eventuali *competitors*. In conclusione, è necessario notare che le pagine di Croce e Gentile sono accomunate da una paradossale analogia. Entrambi, difatti, pur augurando il meglio alle collane curate da Papini – nella «Cultura dell'Anima» rientrano i volumi di Sarpi, Schopenhauer e Vailati –, distruggono volume per volume tutte le sue scelte editoriali sancendo così uno strappo insanabile. La fine del gruppo fiorentino del «Leonardo» fu dunque un processo lento, dipendente da numerosi fattori, tra i quali non è da sottovalutare proprio il conflitto editoriale con Croce, Gentile e «La Critica».

_ Note

1 _ La bibliografia sull'opera e la vita di Gentile è alquanto vasta e non è possibile citarla integralmente, tuttavia, per una panoramica generale sugli studi più recenti si vedano almeno: G. Turi, *Giovanni Gentile. Una biografia*, Giunti, Firenze 1995; D. Coli, *Giovanni Gentile*, il Mulino, Bologna 2004; G. Gallino, *Giovanni Gentile. L'apologia del pensiero*, Le Lettere, Firenze 2018; C. Vigna, *Studi gentiliani*, Orthotes, Napoli 2019. Stesso discorso per Croce, ma, per un inquadramento complessivo si rimanda a M. Maggi, *La filosofia di Benedetto Croce*, Bibliopolis, Napoli 1998; P. D'angelo, *Il problema Croce*, Quodlibet, Macerata 2015; E. Paolozzi, *Cinque studi su Croce: estetica, politica, didattica, libertà, marxismo*, Guida, Napoli 2019; G. Giordano, *Benedetto Croce: etica, economia, filosofia, scienze*, Le Lettere, Firenze 2024; G. Sasso, *Croce e le letterature e altri saggi*, Bibliopolis, Napoli 2019. Tra gli studi per comprendere ulteriormente l'intreccio speculativo, e biografico, tra i due si segnalano P. Di Giovanni (a cura di), *Croce e Gentile. La polemica sull'idealismo*, Le Lettere, Firenze 2013; M. Ciliberto, *Croce e Gentile. Biografia, filosofia*, Edizioni della Normale, Pisa 2021.

2 _ Per una ricostruzione puntuale e precisa del peso delle riviste filosofiche nel Novecento italiano, cfr. P. Di Giovanni (a cura di), *Un secolo di filosofia italiana attraverso le riviste (1870-1960)*, Franco Angeli, Milano 2013; M. Quaranta, *La discussione filosofica nelle riviste del Novecento (1900-1970)*, Edizioni Sapere, Padova 2015. Per uno studio generale della filosofia di questo periodo si rimanda, invece, a M. Ferrari, *Non solo idealismo. Filosofi e filosofie in Italia tra Ottocento e Novecento*, Le Lettere, Firenze 2006; O. Grassi e M. Marassi (a cura di), *La filosofia italiana nel Novecento*, Mimesis, Milano 2016; M. Quaranta, *Le ragioni del pensiero. Filosofi italiani del '900*, Mimesis, Milano 2019.

3 _ Per una panoramica generale su questo fenomeno si vedano almeno I. Piazzoni, *Il Novecento dei libri. Una storia dell'editoria in Italia*, Carocci, Roma 2021; A. Cadioli, *Letterati editori. Attività editoriali e modelli letterari nel Novecento*, Il Saggiatore, Milano 2017.

4 _ Sulle vicende della rivista il «Leonardo», P. Casini, *Alle origini del Novecento. «Leonardo», 1903-1907*, il Mulino, Bologna 2002. Per un resoconto generale della fortuna della rivista crociana, invece, un testo classico – anche se abbastanza datato – è A. Parente, *La «Critica» e il tempo della cultura*, Laterza, Bari 1953; cfr. anche E. Garin, *Alle origini della «Critica»*, in Id., *Cronache di filosofia italiana 1900/1943*, Laterza, Bari 1966, pp. 186-240.

5 _ Id., *Alle origini della «Critica»*, cit., p. 21. L'autore ha dedicato un altro studio per capire le dinamiche culturali del Novecento italiano Id., *Intellettuali italiani del XX secolo*, Editori Riuniti, Roma 1974.

6 _ A. Santucci, *Eredi del positivismo. Ricerche sulla filosofia italiana fra '800 e '900*, il Mulino, Bologna 1996.

7 _ Firenze, ai principi del Novecento, fu un magmatico calderone da cui emersero numerose riviste culturali con progetti ambiziosi e interessanti spesso, però, votati al fallimento. Numerosi studi sono dedicati a questa peculiare temperie storica, si vedano infatti, a semplice titolo d'esempio, A. Bobbio, *Le riviste fiorentine del principio*

del secolo (1903-1916), Sansoni, Firenze 1936; D. Castelnuovo Frigessi (a cura di), *La cultura italiana del '900 attraverso le riviste. «Leonardo» «Hermes» «Il Regno»*, Einaudi, Torino 1979.

8 _ Sulla figura di Vailati, e la sua filosofia, si rimanda a M. De Zan (a cura di), *I mondi di carta di Giovanni Vailati*, Franco Angeli, Milano 2000; F. Minazzi, (a cura di), *Giovanni Vailati intellettuale europeo*, Thélema, Milano 2006; Id., *Giovanni Vailati epistemologo e maestro*, Mimesis, Milano-Udine 2011; G. Giordano, *Giovanni Vailati filosofo della scienza*, Le Lettere, Firenze 2014.

9 _ Il «Leonardo» fu in effetti l'organo di diffusione del pragmatismo in Italia, per una veduta complessiva delle fortune, ma soprattutto sfortune di questa filosofia, si rimanda ad A. Santucci, *Il pragmatismo in Italia*, il Mulino, Bologna 1963; M. Dal Pra, *Studi sul pragmatismo italiano*, Bibliopolis, Napoli 1984; G. Maddalena e G. Tuzet (a cura di), *The Italian Pragmatists*, Brill, Boston 2020; R. Roni e A. Zarlenga (a cura di), *Il pragmatismo italiano e il suo tempo*, ETS, Pisa 2020.

10 _ Sulla figura, negletta, di Calderoni si vedano P. Bozzi, *Il pragmatismo italiano: Mario Calderoni*, «Rivista Critica di Storia della Filosofia», XII (1957) 3, pp. 293-322; il monografico *Il pensiero di Mario Calderoni*, «Rivista critica di storia della filosofia», XXXIV (1979) 3; M. Toraldo Di Francia, *Pragmatismo e disarmonie sociali: Il pensiero di Mario Calderoni*, Franco Angeli, Milano 1983; e la sezione dei «Quaderni fiorentini» intitolata *Mario Calderoni (1879-1914): il pragmatismo fra diritto ed economia*, «Quaderni fiorentini», XLV (2016), pp. 361-492.

11 _ U. Spirito, *Il pragmatismo nella filosofia contemporanea*, Vallecchi, Firenze 1921, p. 115.

12 _ G. Gentile, *Recensione a G. Vailati*, Gli strumenti della conoscenza, «La Critica», XV (1917), pp. 56-60, cit., p. 56. Il testo recensito dal filosofo fu G. Vailati, *Gli strumenti della conoscenza*, a cura di G. Papini, Rocco Carabba, Lanciano 1917.

13 _ Papini fu un uomo di cultura ambiguo, a tratti difficile da decifrare e interpretare. Per una disamina complessiva della sua opera: G. Invitto, *Un «contrasto» novecentesco: Giovanni Papini e la filosofia*, Milella, Lecce 1984; A. Castaldini, *Giovanni Papini. La reazione alla modernità*, Olschki, Firenze 2006; C. Ceccuti (a cura di), *Papini e il suo tempo*, Le Lettere, Firenze 2006; R. Ridolfi, *Vita di Giovanni Papini*, Storia e Letteratura, Roma 2006.

14 _ Sulle attività di Papini e Carabba si vedano G. Oliva (a cura di), *La casa editrice Carabba e la cultura italiana ed europea tra Otto e Novecento*, Bulzoni, Roma 1999; M. Del Castello e G.A. Lucchetta (a cura di), *Papini, Vailati e la "Cultura dell'Anima"*, Rocco Carabba, Lanciano 2011; M. Del Castello, C. Tatasciore e G.A. Lucchetta, *"Cultura dell'Anima". Letture moderne a inizio Novecento*, Rocco Carabba, Lanciano 2013. Per una panoramica sull'attività editoriale di Croce si rimanda invece a M. Panetta, *Croce editore*, Bibliopolis, Napoli 2006.

15 _ La citazione si trova nella P*refazione* ai *Saggi pragmatisti*, editi da Carabba nel 1910 e curati da Papini stesso. In questa sede si legge che in Italia James ebbe «discepoli commossi, moltissimi ammiratori e una popolarità che egli […] non si aspettava» (W. James, *Saggi pragmatisti*, a cura di G. Papini, Rocco Carabba, Lan-

ciano 1910, pp. 6-7). Sui rapporti epistolari tra i due si veda ID., *The Correspondence of William James (April 1905-March 1908)*, vol. XI, edited by I.K. Skrupskelis and E.M. Berkeley, University of Virginia Press, Charlottesville 2003.

16 _ G. PAPINI, *Introduzione al pragmatismo*, «Leonardo», V (1907) 1, pp. 26-37, pp. 34-35.

17 _ A Nietzsche Papini dedicò sul «Leonardo» un interessante articolo: G. PAPINI, *Federico Nietzsche*, «Leonardo», III (1905) 3, pp. 82-89. Giova inoltre ricordare che anche uno dei capitoli della sua prima monografia erano dedicati al filosofo tedesco, ID., *Il crepuscolo dei filosofi*, Società Editrice Lombarda, Milano 1906. In merito gli studi papiniani sulla filosofia nietzscheana si rimanda a F. PIGA, *Papini e Nietzsche*, in S. GENTILI (a cura di), *Giovanni Papini nel centenario della nascita*, Vita e Pensiero, Milano 1983, pp. 244-254.

18 _ G. VAILATI, *Recensione a Francesco Orestano.* Le idee fondamentali di Federico Nietzsche nel loro progressivo svolgimento, in ID., *Scritti*, Forni, Bologna 1982, vol. 1, pp. 329-333.

19 _ Sulla figura di Giuseppe Prezzolini, e la sua longeva attività culturale, si rimanda a R. SALEK, *Giuseppe Prezzolini. Una biografia intellettuale*, introduzione di M. Biondi, Le Lettere, Firenze 2002; C. CECCUTI (a cura di), *Prezzolini e il suo tempo*, Le Lettere, Firenze 2003; B. BENVENUTO, *Giuseppe Prezzolini*, Sellerio, Palermo 2003.

20 _ G. PREZZOLINI, *Vita trionfante*, «Leonardo», I (1903) 1, pp. 4-5. La monografia prezzoliniana su Bergson si intitola *Il linguaggio come causa d'errore-Henri Bergson*, Spinelli, Firenze 1904; uno studio molto ben articolato in merito la presenza di Bergson nella rivisita fiorentina è quello di L. SCHRAM-PIGHI, *Bergson e il bergsonismo nella prima rivista di Papini e Prezzolini. Il «Leonardo» 1903-1907*, Forni, Bologna 1982.

21 _ G. GENTILE, *Recensione a Paolo Sarpi.* Scritti filosofici inediti, «La Critica», VIII (1910), pp. 62-64. L'edizione è la seguente: P. SARPI, *Scritti filosofici inediti*, a cura di G. Papini, Rocco Carabba, Lanciano 1910.

22 _ B. CROCE e G. GENTILE, *Carteggio III: 1907-1909*, a cura di C. Cassani e C. Castellani, Aragno, Torino 2017, pp. 642-645.

23 _ Ivi, pp. 562-564. Il volume in questione è A. SCHOPENHAUER, *La filosofia delle università*, con introduzione di G. Papini e un'appendice di G. Vailati, Rocco Carabba, Lanciano 1909.

24 _ B. CROCE, *Recensione a A. Schopenhauer*, La filosofia delle università, «La Critica», VII (1909), pp. 296-298. La ricognizione crociana, ad avviso di chi scrive, non tocca tuttavia i punti cardine dello scritto vailatiano intitolato *Le vedute di Platone e di Aristotele sugli inconvenienti di un insegnamento prematuro della filosofia* nel quale Vailati fissa dei punti apparentemente ignorati da Croce. *In primis* la tripartizione dell'insegnamento filosofico nei tre rami dell'istruzione superiore: nello scientifico vi dovrà essere una predominanza della logica e della storia della scienza; nel classico sarà invece richiesta la lettura di brani preferibilmente originali di autori antichi e moderni e, parallelamente, notizie storiche sullo sviluppo del linguaggio e i problemi fittizi; per l'indirizzo socio-linguistico, infine, Vailati auspica lo studio dei vari aspetti della vita sociale e della psicologia individuale e comparata. La riforma dell'insegnamento secondario, e Vailati ne era più che consapevole, passava tuttavia per la rottura del vincolo universitario tra

la facoltà di lettere e quella di filosofia che, a suo avviso, deve legarsi maggiormente con quella di scienze e giurisprudenza al fine di mostrare come, anche la *dialettica*, altro non sia che una veduta panoramica sulle parentele intercorrenti fra i diversi rami della ricerca scientifica; cfr. G. Vailati, *Le vedute di Platone e di Aristotele sugli inconvenienti di un insegnamento prematuro della filosofia*, in A. Schopenhauer, *La filosofia delle università*, cit., pp. 113- 127. La questione dell'insegnamento superiore della filosofia è, ancora oggi, al centro del dibattito degli addetti ai lavori e trova conferma nella discussione scaturita in seguito alla recente pubblicazione di M. Mugnai, *Come ~~non~~ insegnare la filosofia*, Raffello Cortina, Milano 2023.

25 _ B. Croce e G. Papini, *Carteggio 1902-1914*, a cura di M. Panetta, Storia e Letteratura, Roma 2012, p. 230.

26 _ Ivi, p. 234, corsivo nostro.

27 _ Ivi, p. 236. Sul rapporto generale tra Papini e l'idealismo italiano si veda G. Invitto, *Papini e l'idealismo italiano*, in S. Gentili (a cura di), *Giovanni Papini nel centenario della nascita*, Vita e Pensiero, Milano 1983, pp. 54-76. Per una ricostruzione puntuale e precisa del rapporto tra i due si veda il prezioso e imprescindibile contributo di M. Panetta, *Due "letterati editori" nel primo quindicennio del Novecento: Croce e Papini fra polemiche, riviste e collaborazioni editoriali*, «Diacritica», VII (2021) 1, pp. 136-235.

28 _ B. Croce, *Recensione a* Leonardo. Pubblicazione periodica, «La Critica», I (1903), pp. 287-292, cit., p. 287.

29 _ Ivi, pp. 288-289. Quest'attenzione alla nozione di *gioco* è la risposta ad un articolo papiniano, *Piccoli e grandi giuochi*; cfr. G. Papini, *Piccoli e grandi giuochi*, «Leonardo», I (1903) 1, pp. 1-3.

30 _ B. Croce, *Recensione a* Leonardo. Pubblicazione periodica, cit., pp. 290-291. Nell'*Estetica*, il gioco viene ritenuto forma dell'edonismo estetico che aiuta a riconoscere il carattere attivistico del fatto espressivo e mostra come l'utilità dell'attività ludica risieda nel liberarsi da una *surplus* di forza psichica, scaricata in una manifestazione fisiologica come quella del riso, cfr. Id., *Estetica come scienza dell'espressione e linguistica generale*, Adelphi, Milano 1990. L'articolo crociano venne letto anche da Vailati il quale, in una lettera a Papini, formulò tutta una serie di remore sulla filosofia di Croce e Gentile, cfr. G. Vailati, *Epistolario 1891- 1909*, a cura di G. Lanaro con introduzione di M. Dal Pra e con un «Ricordo di Giovanni Vailati» di L. Einaudi, Einaudi, Torino 1971, p. 365.

31 _ B. Croce, *Lettere a Giovanni Gentile*, Mondadori, Milano 1981, pp. 213-214. Sull'attività crociana di polemista e recensore si rimanda a F. Lolli, *Croce polemista e recensore (1817-1919)*, il Mulino, Bologna 2001.

32 _ B. Croce, *Lettere a Giovanni Gentile*, cit., p. 218. Nello scritto Croce oppone alla sicurezza dei leonardiani «che bisogna proporsi grande cose», la morale dei «semplici lavoratori» della sua rivista il cui scopo è correggere e riformare l'idealismo speculativo difendendolo dalle degenerazioni positiviste, spiritualiste e misticheggianti. Nonostante la brillantezza e vivacità degli articoli del «Leonardo», l'autore sostiene che sarebbe un'onta, per «La Critica», seguire i «giovani» leonardiani nei loro pindarici voli, cfr. Id., *Recensione a* Leonardo. Riviste d'idee, ottobre-dicembre 1906, «La Critica», V (1907), pp. 67-69.

33 _ W. James, *Le varie forme della coscienza religiosa. Studio sulla natura umana*, trad. it. di G.C. Ferrari e M. Calderoni, Bocca, Torino 1905[1]. James fu subito affascinato dalla personalità del giovane Papini tanto da dedicare, a lui e al «Leonardo», uno scritto dai toni fortemente elogiativi, cfr. W. James, *G. Papini and the pragmatist movement in Italy*, «The Journal of Philosophy, Psychology and Scientific Method», III (1906) 13, pp. 337-341. Sul rapporto tra James e il «Leonardo» si veda G. Maddalena e M. Bella, *William James and Italian Pragmatism*, in D.H. Evans (a cura di), *Understanding James, Understanding Modernism*, Bloomsbury, New York-London 2017, pp. 249-258.

34 _ Per una panoramica sul problema religioso in James si veda M.R. Slater, *William James on Ethics and Faith*, Cambridge University Press, Cambridge 2010; H. Rydenfelt e S. Pihlström (a cura di), *William James on Religion*, Palgrave Macmillan, London 2016.

35 _ G. Prezzolini, *Alleati e nemici*, *Recensione a W. James*, Le varie forme dell'esperienza religiosa, «Leonardo», II (1904) 2, p. 29.

36 _ B. Croce, G. Gentile, *Carteggio II: 1901-1906*, a cura di C. Cassani e C. Castellani, Aragno, Torino 2016, p. 295.

37 _ G. Gentile, *Recensione a W. James*, Le varie forme della conoscenza religiosa. Studio sulla natura umana, «La Critica», II (1904), pp. 471-482, pp. 473-474.

38 _ Ivi, p. 481.

39 _ B. Croce, G. Gentile, *Carteggio II*, p. 320.

40 _ B. Croce, G. Prezzolini, *Carteggio I (1904-1910)*, a cura di E. Giammattei, Storia e Letteratura, Roma 1990, p. 18. La risposta di Prezzolini fu alquanto piccata, egli infatti si lamentò «di quella poca stima» che Gentile «mostra per certi filosofi di cui cita le opinioni ma non le persone: ma che […] siamo proprio noi del Leonardo», concludendo che «le eccentricità del James ci son care; ma ci son care ancora più le nostre; e vedere picchiare un americano perché le sentissero degli italiani, non mi pareva via più breve» (ivi, p. 19).

41 _ B. Croce e G. Papini, *Carteggio 1902-1914*, pp. 149-150.

42 _ Ivi, pp. 153-154.